

ciò è dovuto al fatto che le piogge sono venute tardi, e più del 40% del raccolto è andato perduto.

Non vi sono granai né serbatoi per conservare grano e granaglie. Si vive alla giornata. I cibi più comuni sono il grano abbrustolito, il granoturco, i fagioli, i ceci, il miglio, e l'inset (la falsa banana). Questo cibo, oltre essere di qualità scadente, è anche di scarsa quantità.

Tutti gli ammalati che vengono alle nostre cliniche, e alle cliniche del Governo, portano i segni di questa mancanza di cibo. È molto difficile insegnare alle madri come nutrire i loro bimbi, perché mancano delle cose più elementari, e anche perché non sanno sfruttare le poche cose che hanno. «Oggi, giornata missionaria mondiale - scrive la signorina Lidia Montis, una Ancella dell'Istituto Secolare che lavora nelle stazioni missionarie di Ashira e Taza - dopo la Messa, ho parlato a più di un centinaio di donne, spiegando loro che le carote hanno valore grande nella dieta dei bambini. Solo otto donne sapevano che cosa sono le carote!»

In Kambatta, la mortalità infantile sotto i 5 anni è del 60%. «Il nostro impegno - scrive ancora la signorina Lydia Montis - non è solo di distribuire medicine, ma anche di insegnare le cose più semplici dell'igiene, e, con il cibo che si può avere, dare, soprattutto ai bambini, una dieta sufficiente per la loro sopravvivenza».

Le malattie più comuni in Kambatta sono: TBC, gastroenterite, malattie della pelle e veneree, vermi, ecc. I servizi sanitari non esistono, manca l'acqua potabile. Si vedono lunghe file di donne che vanno ad attingere acqua dai piccoli fiumi, alle volte a chilometri di distanza, e tornano alle loro capanne portando sulla schiena e sui fianchi, grandi olli di terracotta.

Ogni domenica, dopo la Messa, le Suore e le Ancelle istruiscono le donne nelle cose più elementari di igiene personale, come tenere pulite le capanne, e anche per nutrire i loro piccoli. Sono pure di grande aiuto al Governo per vaccinare adulti e bambini.



Il mio primo anno in Missione

di sr. AGATANGELA PREDIERI

Un anno trascorso in un soffio. Non mi sembra vero, eppure sono qui in Addis Abeba da 12 mesi esatti. Con la mente, rievoco quel volo, il primo per me, ricco di emozioni e davvero indimenticabile. Indimenticabile per la suggestione provocata dalla novità, indimenticabile per la visione meravigliosa offerta da un'alba splendida che trovò i miei occhi pronti e attenti (erano rimasti aperti - e bene - tutta la notte...), indimenticabile per le sensazioni nuove stimulate da quei compagni di viaggio che mi richiamavano, con un certo an-

ticipo, la terra che stava per accogliermi, indimenticabile soprattutto per i sentimenti che con particolare violenza cozzavano dentro di me al pensiero della mamma diletta, quasi ottantenne, lasciata da poche ore, della sorella amatissima, dei parenti, delle persone sinceramente amiche, dei bambini della scuola che portavo con forte nostalgia nel cuore. Ma non una lacrima. Gioia e speranza, sicurezza e serenità, luce interiore che mi avvolgeva in una grande pace, furono ben presto le forze che cominciarono a farsi largo dentro di me,

L'autrice dell'articolo accanto è sr. Agatangelo Predieri, che da un anno è Missionaria in Addis Abeba.

Le siamo grati di averci permesso di pubblicare una lettera che ha scritto alla mamma.

Addis Abeba, 1° agosto 1975:

Mamma carissima,

da un anno esatto sono qui, in Addis Abeba. Molti pensieri si affollano nella mia mente e sento un grande bisogno di stare un po' con te, per inviarti un affettuosissimo pensiero di saluto, di augurio e di bene. Lo meriti, ... e tu sai perché dico questo. Allontanandomi tanto dalla tua persona, ma non dal tuo cuore, ti ho chiesto un grande sacrificio, lo so; ma tu non me lo hai impedito. Su questo pensiero mi soffermo molte volte e capisco che, proprio qui, e solo qui, emerge chiara e nitida la tua grandezza, di cui vado fiera. Te ne sono infinitamente grata e apprezzo ogni giorno più il dono che Dio mi ha fatto in te. Mamma, io prego e chiedo quotidianamente, in tuo favore, abbondanza di grazie, di consolazioni, di conforto nella tua solitudine. Tu sei e sarai sempre la mia mamma diletta, la creatura più cara e degna del mio rispetto, della mia venerazione e del mio amore. Sii certa che, anche a migliaia di Km. di distanza, il mio pensiero, la mia tenerezza sei tu.

Sei proprio brava! Mi scrivi delle letterine così belle, ricche e simpatiche, che mi fanno tanto bene e mi portano ogni volta un «dolce soffio italiano» veramente ristoratore. Sento che godi ottima salute e che mi aspetti serenamente. Questa certezza mi consola tanto e

non appena toccai, quasi stordita, il suolo di questa terra che stava per diventare mia.

Trascorsi i primi tempi ricchi di interessi sempre nuovi, mi accorsi di essere già ambientata. E, da allora, mi sono ritrovata spesso a ringraziare il Signore di questa esperienza così bella, così ricca, così misteriosa, perché donatrice di un'impetuosa, ma carezzevole «ventata d'aria fresca». E, in questo soffio dello spirito, dolce e violento insieme, il ristoro e la pace.

Un anno è passato così, nell'alternarsi di occupazioni varie: scuola a bambi-

mi fa ringraziare il buon Dio di tutto cuore. A quanto pare, Egli si è proprio preso cura di te, ti fa rimanere una «perenne giovinetta»; quindi diciamoGli insieme un bel «GRAZIE» per tanto amore, tanta predilezione e paterna premura.

Pensami serena e tranquilla, in salute, felice di questo servizio semplice, ma totale, per il Signore e per gli altri. Egli si è servito di questo «tempo di grazia», che ritengo il più prezioso della mia vita, per arricchirmi di fede al di fuori di me stessa, dando un «senso vero» alla mia vita cristiana e religiosa. Tu continua a pregare per me, ricordandomi sempre nella S. Messa, affidami ogni giorno alla Madonna, che, come te, mi è buona Mamma. Dille, a nome mio, che Ella non deve rimanere fuori dalla mia vita neppure un istante, e che deve essere Lei la mia speranza e la mia salvezza.

Non sto a darti notizie di ambiente, di vita, di situazione, perché ne sei al corrente e sai che ti dico la verità.

Sono contenta che il giardino sia tutto in fiore, portane qualcuno dei più belli e profumati sulla tomba del babbo per me, e anche a lui raccomandami.

Cúrati, ábbiti i dovuti riguardi e non affaticarti. Salutami Roberta, Ettore, Ottavia e Francesca, saluta il Sig. Arciprete, le Suore, gli amici e tutte le persone care.

Ti abbraccio forte e ti bacio. il Signore ti benedica tanto tanto e ti conceda quanto di meglio desideri... Forse, non è escluso che io torni, vero?!

Verrò, stai certa; ma tu promettimi di stare serena e in pace.

Aff.ma tua Suor Agatangelo

ni orfani e abbandonati, accettati o raccolti da tutte le parti (anche sotto i camions in sosta, mentre dormivano), cucina, disbrigo di pratiche e lavoro di ufficio, contatti con la povera gente che accorre a noi perché bisognosa di aiuto, di cure (fare l'infermiera non è proprio il mio forte!), in cerca di cibo con cui sfamarsi, di vestiti per coprirsi, assetata di una parola, di un gesto, di un sorriso. Ho costantemente nel cuore lo splendore degli occhi stupendi dei bimbi che sempre ci attendono, che spesso ci cercano e ci chiamano, che chiedono qualcosa, che aspettano una carezza.



E... mistero! questo splendore meraviglioso non si offusca mai. Ho perennemente scolpite nell'animo immagini di uomini e di donne ridotti alla sofferenza e al bisogno, di persone «vuote» e dimentiche di dignità, di gente cui è stato negato letteralmente tutto, la cui espressione vaga e triste sconcerta e provoca interiori conflitti.

Nonostante tutto questo, la mia vita qui ad Addis Abeba trascorre in modo del tutto normale per noi, perché la cit-

tà offre contemporaneamente un altro volto: quello di una grande metropoli. La vita, quindi, non ha le caratteristiche di quella vissuta nel Kambatta e nell'interno in genere, ove sono stata diverse volte, constatando di persona. Infatti, se là ho interiormente goduto delle bellezze naturali dell'ambiente, della freschezza genuina e semplice della gente, della gioia esplosiva dei bimbi che...sono uguali dovunque, ho pure sofferto, considerando la vita di stenti, quasi inumana, che vi si conduce. Là ho ammirato il lavoro indescrivibile delle nostre Sorelle infermiere, e sono orgogliosa di poter affermare che Wasserà e Ashirà sono davvero due centri, da cui il bene si diffonde a largo raggio e sparge il suo seme di amore e di vita.

Per il momento, nulla si è potuto fare

per dare un volto nuovo alla Casa di Addis Abeba, iniziando un'opera di apostolato e di carità specifiche. La situazione politica attuale esige prudenza e pazienza. Attendiamo, quindi, con fiducia, con umiltà, con tanta preghiera, tempi migliori.

Dio sa dello scopo per cui siamo qui, conosce il desiderio, la volontà di bene e di carità che ci spingono. Egli è con noi e dentro di noi, per fortificarci, per alimentare il coraggio che mai deve mancare, per ricordarci ad ogni momento che l'ora di fare il bene è «subito».

A Lui chiediamo con fede luce e grazia, chiarezza di intenti e di scelte adatte al momento, capacità di dono sempre più grande. Ma, e soprattutto, il Suo amore sia il «pane del nostro deserto» qualora momenti di stanchezza, di dubbio,

di buio volessero fiaccarci. E la Madonna, che ci è Mamma tenerissima, vegli su tutte noi e ci protegga, ci guidi e ci sorrida in questo cammino d'amore, ben sapendo che, nel mondo, oggi tutto è problema, solo l'amore non è un problema per chi lo vive.

Da questa terra così bella e ricca, ma altrettanto tormentata e povera, giunga il mio affettuoso pensiero di saluto e di ringraziamento ai Superiori, alla mia ex Madre Generale M. Teresa, alle Consorelle carissime che ci seguono con tanto amore e sacrificio, alle Sorelle malate e sofferenti, ai miei cari, ai parenti, alle dilette famiglie delle Suore missionarie, agli amici, agli ex alunni, a tutte le persone che, con larghezza di mente e di cuore, sostengono la nostra opera missionaria e ci aiutano.

MISSIONI NOTIZIE

— Il p. Giulio Mambelli, Segretario delle Missioni, è partito il 10 dicembre per il consueto viaggio in Kambatta. Potrà così rendersi conto personalmente della situazione politica, del lavoro svolto e delle nuove necessità. Potrà, soprattutto, incontrare tutti i Missionari, portando loro i saluti e gli auguri dei Confratelli, dei parenti e degli amici del Kambatta.

— Il p. Costanzo Perazzini, dopo alcuni mesi trascorsi in Italia per analisi e cure mediche, ha potuto finalmente far ritorno in Missione. È partito il 10 dicembre col p. Giulio.

— Lo stesso giorno hanno fatto ritorno in Kambatta Sr. Agatangelo Predieri e Sr. Anna Maria Castagnetti, delle Suore missionarie di Cristo, di Rimini.



Nella foto accanto due suore Missionarie di Cristo Re in viaggio verso la missione